

**Io ai miei figli non lo farei...
Ma se è il medico a dirlo?**

■ Nella mia zona ci sono medici che raccomandano il vaccino, altri invece che sono contrari perché la sperimentazione è stata troppo breve. Qualcuno conclude con «io ai miei figli non lo farei». Risultato: che si fa?

MARIO FABRIS Thiene

**Non bisogna credere
più all'Oms: è un imbroglio**

■ Non posso credere che da un singolo caso in Messico si potesse prevedere questa influenza stagionale come pandemia. Non bisogna più dare credito all'OMS su niente, è al soldo delle industrie.

PASQUALE

**Sono un pediatra
di famiglia: sto impazzendo**

■ Sono un pediatra di famiglia in Toscana e ovviamente ho un osservatorio privilegiato: sto discretamente impazzendo... ENRICO SOLITO
Se un bambino soffre di allergie fra cui quella alle proteine dell'uovo, come si fa a vaccinarlo? GIANNA

**Visite di controllo
per tornare in classe?**

■ Sono una pediatra di famiglia a Trezzano sul Naviglio, alcuni genitori zelanti vorrebbero visite di controllo per i bambini che tornano in classe: sarebbe una follia!

MARIA GIOVANNA STABILE

Pediatra di base Trezzano sul Naviglio



Foto Ansa

Una bambina mentre esegue il tampone in un ambulatorio medico

**Perché così tanti morti
in Campania? «Le cure
non sono tempestive»**

L'Istituto Superiore di Sanità: ecco perché il numero di decessi è più alto in questa regione rispetto al resto del Paese
Pesa anche l'insufficienza delle strutture di rianimazione

L'approfondimento

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Perché a Napoli si concentra oltre la metà dei decessi per influenza A H1N1 che si sono registrati in Italia? La risposta ancora non è chiara. Gianni Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ha detto ieri che a Napoli l'incidenza dell'infe-

zione è tre volte quella del resto dell'Italia. In altre parole, il numero di morti sarebbe più alto in Campania che altrove perché più alto è il numero di malati. Questo vorrebbe dire che la letalità, cioè la percentuale di ammalati che muoiono, in realtà, è la stessa. Quale? Il sottosegretario alla salute Fazio dice bassa: lo 0,2 per mille. Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: perché ci sono più infettati in Campania? «Si può pensare - dice Stefania Salmaso direttore del centro nazionale epidemiologia dell'Iss - che le condizioni di densità del-

la popolazione, maggiori in Campania rispetto ad altre aree, facilitino la diffusione dell'infezione. Ma non abbiamo le prove per sostenerlo. Oppure ci può essere un'altra spiegazione: la popolazione della Campania potrebbe avere un rischio preesistente più alto. Ad esempio potrebbero esserci più ipertesi o più persone con malattie croniche che, quindi, presentano un rischio maggiore di complicanze. Ma anche questo non possiamo dirlo con certezza».

C'è poi una terza possibilità. La gestione della nuova influenza prevede che i pazienti ricevano le cure tempestivamente e che i casi più gravi

In tutta Italia

La percentuale di ammalati che muoiono è la stessa: 0,2 per mille

vengano ricoverati nei reparti di terapia intensiva in cui ci sono gli strumenti per affrontare le complicazioni. Potrebbe non aver funzionato qualcosa nell'assistenza? «Certamente questo aspetto viene valutato, ma anche in questo caso non si può dire

nulla prima di un'indagine più approfondita». Quello che però Salmaso tiene a sottolineare è che comunque, i decessi italiani sono pochi rispetto alle altre nazioni: in Francia ne contano 44, in Spagna oltre 60. Per non parlare della Gran Bretagna dove sono arrivati a 137 morti, ma dove, va ricordato, l'epidemia è scoppiata prima. Inoltre, rassicura l'epidemiologa, da nessuna parte del mondo è arrivata la notizia che il virus sia mutato.

Le consegne della Cri

Da oggi 1.186.510 dosi nei vari punti di distribuzione regionali

Niente paura. Fazio avverte che non bisogna farsi prendere dal panico, ma invece vaccinarsi se si è tra le categorie a rischio. Da ieri, in teoria, doveva partire la "fase due" della campagna vaccinale, quella che riguarda i bambini e le persone a rischio come i malati cronici. In teoria, perché in pratica molte regioni sono indietro: la vaccinazione è a macchia di leopardo anche per quanto riguarda la "fase uno", quella che coinvolge gli operatori sanitari. Alcune regioni hanno cominciato già da vari giorni, altre invece devono ancora partire. Il problema pare che riguardi anche le consegne delle dosi. In alcune regioni ne arriverebbero poche e in ritardo. Molte regioni sono sotto le 50.000 dosi. In Calabria, al momento, sono arrivati 47.370 vaccini, in Sardegna 39.770, nelle Marche 36.790, in Liguria 33.780, in Abruzzo 31.470, in Friuli Venezia Giulia 29.750, in Umbria 21.000, in Basilicata 13.890. Poco più di 13mila nella Provincia autonoma di Bolzano e 12.405 nella Provincia autonoma di Trento. Fanalini di coda il Molise, con 7.600 dosi di vaccino consegnati, e la Valle d'Aosta con 3.720.

Da oggi la Croce Rossa Italiana consegnerà 1.186.510 dosi nei vari punti di distribuzione regionali. Si tratta della terza spedizione di un'operazione partita lo scorso 12 ottobre. Le nuove dosi si vanno ad aggiungere alle 1,4 milioni già consegnate.❖